

SPAZIOFILOSOFICO

3/2013



Fondatori

Enrico Guglielminetti
Luciana Regina

Comitato scientifico

Enrico Guglielminetti (Direttore)
Silvia Benso
Gianfranco Dalmaso
Ugo Perone
Luciana Regina
Brian Schroeder

© 2013 SpazioFilosofico
Tutti i diritti riservati

ISSN: 2038-6788

Gli articoli filosofici della rivista sono sottoposti a blind review. La pubblicazione è subordinata per ogni articolo all'approvazione dei valutatori anonimi esterni alla direzione e all'accoglimento di eventuali richieste di revisione.

SPAZIOFILOSOFICO

3/2013

PARTITO

a cura di Enrico Guglielminetti

INDICE

E. GUGLIELMINETTI, <i>Il partito che non c'è. Editoriale</i>	359
E. GUGLIELMINETTI, <i>The parties that are not there. Editorial</i>	363

TEORIA

D. PALANO, <i>Il partito oltre il "secolo breve": tracce per un ripensamento</i>	369
R. RONCHI, <i>Note sulla soppressione dei partiti politici (Simone Weil, Beppe Grillo e Alfred N. Whitehead)</i>	385
E. GUGLIELMINETTI, <i>Più filosofia nella politica: la ricetta per salvare la "forma" partito</i>	391

POLITICHE

S. SOAVE, <i>Idee, forma e sostanza di un partito</i>	399
-------------------------------------------------------	-----

PRATICHE

K. SEHM-PATOMÄKI, <i>On the Organizing of Global Political Parties</i>	405
S. MCNULTY, <i>Institutions of Participatory Governance: Latin America's Response to a Failing Party System</i>	415

STUDI

E. ROSSI, <i>Circa la necessità di una definizione in via legislativa del partito politico</i>	431
I. MASSA PINTO, <i>L'indissolubilità del nesso partiti-democrazia</i>	441
L. GORI, <i>L'attuazione dell'art. 49 Cost.: un difficile esercizio. Problemi di metodo e di contenuto.</i>	451
E. GUGLIELMINETTI, <i>Il colpo mancato. Sul significato della duplicità per i partiti politici</i>	465

E. MAZZARELLA, <i>Partiti e politica alla prova del populismo: qualche nota</i>	485
Sugli Autori/ <i>About the Authors</i>	491

PARTITO

IL PARTITO CHE NON C'È

EDITORIALE

1. Schuld sind immer die Anderen

In Germania, in questi giorni¹, c'è un manifesto elettorale dei Verdi. Frau Merkel punta il dito come una maestrina sulla testa di Philipp Rösler, Presidente della FDP, vice cancelliere e ministro per l'economia. La scritta in alto a sinistra recita: «*Schuld sind immer die Anderen*» (la colpa è sempre degli altri). A destra in basso, in bianco su sfondo verde, lo slogan dei Verdi per le elezioni politiche del 2013: «*Und Du?*» (e tu?).

La comprensione è contestuale. Se non si legge immediatamente la scritta *Gruene.de* in basso a sinistra, si ignora lo slogan dei Verdi o non si associa immediatamente il colore al partito, c'è il rischio di capire che si tratti di un manifesto della CDU. Un giovane uomo dai tratti orientali e dal viso sorridente, vagamente alternativo, dà sempre la colpa agli altri. La maestra punta il dito e gli chiede: “E tu?”.



¹ Campagna per le elezioni del Bundestag 2013.

Il campo interpretativo è ambiguo e indeterminato, e solo il vettore della decisione politica (che richiede la conoscenza) gli dà un senso univoco. Tolta la freccia, che indica la direzione, siamo alle prese con un bastone, che si può impugnare da entrambi le parti, che si può interpretare cioè a dritto o a rovescio: puro romanticismo politico, direbbe Carl Schmitt.

Il problema sembra dunque essere quello del rapporto tra lo sfondo di indeterminatezza e il vettore di significato. Un sospetto generalizzato suggerisce che il secondo sia pura propaganda; è il primo – la confusione – a essere la verità.

2. *Bicameralismo perfetto*

Sebbene la funzione del “politico” sia spesso individuata nella de-cisione, e il blocco, la paralisi, il rinvio delle decisioni siano considerati piuttosto come il suo malfunzionamento (di cui il precipitato istituzionale sarebbe, in Italia, il vituperato bicameralismo perfetto), è invece innegabile che il romanticismo politico – per così definire il fattore dell’indecisione, dell’essere sempre pronti a tornare sui propri passi, a dire e a fare tutto e il contrario di tutto – sia parte strutturale dell’agire politico. Il lato sgradevole di ciò è l’ambiguità, l’insincerità, l’ipocrisia radicali che ci si aspetta dai politici. Un empito decisionista ama, per contro, i politici che parlano chiaro. Ma proprio quest’empito, che passa talora sotto la sigla di anti-politica, finisce col proiettare nel firmamento del successo politico politici puri, irrimediabilmente affetti da un “due”. Dove poi si può domandare se la capacità di piegarsi e prendere il vento da tutte le parti sia al servizio di una chiarezza di rotta fondamentale, o se l’unica rotta sia la presa e la conservazione del potere, come vera essenza del politico, e qualsiasi contenuto – destra e sinistra, giustizia o privilegio, guerra o pace – faccia parte, in fondo, solo del vento. Il politico non avrebbe, in questo senso, nessuna idea. E quanto meno un politico avesse un’idea, tanto più sarebbe amato. In fondo, almeno in Italia, a destra e a sinistra, i politici più popolari sono proprio quelli che hanno *tutte* le idee (una, nessuna e centomila). Chiamiamoli i “cinesi” della politica².

3. *La doppiezza di Togliatti*

La questione sembra dunque essere il rapporto tra ambiguità e decisione in politica. La politica si potrebbe forse definire come una certa forma del concatenamento di indecisione e decisione. In un celebre libro di vent’anni fa, Pietro Di Loreto metteva a fuoco la “doppiezza” di Togliatti³. Il mito comunista ha funzionato a lungo sulla base di questo dispositivo di dire una cosa (promettere la rivoluzione) e di farne un’altra (lavorare alla creazione e al consolidamento della democrazia borghese del welfare), e

² Il riferimento è a F. JULLIEN, *Un sage est sans idée, ou l'autre de la philosophie*, Seuil, Paris 1998; trad. it. M. Porro, *Il saggio è senza idee, o l'altro della filosofia*, Einaudi, Torino 2002.

³ P. DI LORETO, *Togliatti e la «doppiezza». Il PCI tra democrazia e insurrezione (1944-49)*, Il Mulino, Bologna 1991.

forse non c'è mito che non utilizzi le risorse di un analogo concatenamento. Se, per certi versi, l'esperienza democratico-cristiana è meno segnata da ambiguità programmatica (e più da ipocrisie personali e curiali), è forse perché il cristianesimo stesso è già in se stesso un combinato disposto di attesa apocalittica e di accomodamento liberale; di marginalizzazione del mondo (politica compresa) e di apprezzamento e autonomizzazione del mondo (politica compresa).

4. *Che cosa fa un partito*

Se dunque la politica non è solo uscita dall'indecisione, ma un'uscita che in qualche modo vi resta, dunque in questo senso un mito, e se questo non è segno di un malfunzionamento, ma attiene invece alla fisiologia, e solo per questo poi anche alla patologia, ci si può chiedere a che cosa serva un partito.

Che cosa fa un partito politico? Che tipo di organismo è? L'idea, classica, che il partito sia la parte dell'anima, che cioè immetta da fuori⁴ nel corpo sociale, di per se stesso amorfo, la forma, come un giudizio determinante kantiano⁵, sembra divenuta inattuale: il potere che dà la forma ha le armi spuntate, e l'amorfo (per esempio, sotto forma di società anonime di capitale) sembra prevalere. Nel migliore dei casi, i partiti contemporanei sembrano poter esercitare un giudizio riflettente kantiano, che recepisca e interpreti le istanze provenienti dalla società.

O forse, quell'idea era fin dall'inizio manchevole di un'aggiunta. La forma politica, che il partito immette da fuori, è solo la tesi. L'idea di società, dunque la decisione politica, senza di cui un partito diventa un non-luogo, non è mai sola. Essa concorre appunto *con altre* a plasmare il corpo sociale, la cui forma sintetica origina quindi da una mediazione.

La prima parola di un partito degno di questo nome è dunque sempre priva di ambiguità: nel caso di Togliatti, la decisione per il comunismo. Un partito è allora una macchina *produttrice* di duplicità: l'ambiguità è (dev'essere) l'output, non la premessa, del sistema-partito. La decisione (la forma determinante, che cade da fuori) è la tesi; l'esperienza non ottunde, ma allarga la punta acuminata della decisione. È l'esperienza di senso della guerra di liberazione nazionale, con tutto ciò che comporta (conflitto e collaborazione con le altre forze politiche antifasciste, esaltazione della libertà, esecrazione della dittatura...) la realtà che determina la torsione della forma in entrata (l'idea del comunismo) in una forma* in uscita (il patriottismo costituzionale).

I partiti politici sono quindi macchine per tradire se stesse. Cosa che non può riuscire se, come i principali partiti odierni, non hanno un'identità. È difficile infatti tradire quello che non esiste. Al posto di questa positiva produzione di ambiguità, assistiamo oggi a partiti non-luoghi, ambigui e informi fin dall'inizio, che, scontrandosi con la realtà

⁴ Così Lenin, con inconsapevole movenza aristotelica (via Kautsky): «La coscienza politica di classe può essere portata all'operaio *solo dall'esterno* (только извне), cioè dall'esterno della lotta economica, dall'esterno della sfera dei rapporti tra operai e padroni» (N. LENIN, *Что делать?*, Dietz, Stuttgart 1902, p. 59; trad. it. a cura di G. Bedeschi, *Che fare?*, Newton Compton, Roma 1976, p. 75).

⁵ È il termine che adopera la nostra Costituzione: «Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a *determinare* la politica nazionale» (art. 49).

(intesa qui non come esperienza di senso, ma come limite e frustrazione delle proprie ambizioni o velleità), producono reattivamente un output decisionista. Anziché dare forma all'informe, i partiti rischiano dunque di diventare la forma (la maschera) assunta dall'informe.

Solo chi è deciso fin dall'inizio, sa rivedere le proprie decisioni. Chi non ha idea, chi non è né carne né pesce, rischia di finire in una forma priva di aggiunta, usata come una clava per ammazzare la realtà: tecnica della decisione, decisione come *Ge-Stell*, imposizione di forma a una realtà che non la sopporta.

Come *produre* doppiezza: è forse questo il compito impossibile per partiti ondivaghi fin dall'inizio, che hanno bisogno di ascoltare la "gente" (si dice, si fa...) per sapere chi sono (primarie, sondaggi di opinione), e che – se mai lo sapessero – smetterebbero di ascoltare. Saperlo da sé, in rigoroso isolamento, è il compito di un partito; che, solo in quanto isolato, può poi davvero essere aperto.

Enrico Guglielminetti

THE PARTIES THAT ARE NOT THERE

EDITORIAL

1. Schuld sind immer die Anderen

In Germany these days¹ one can see a Green Party's electoral poster. On it, Frau Merkel is pointing her finger, like a young teacher, onto the head of Philipp Rösler, FDP President, Vice-Chancellor, and minister of Economy. The writing on the upper left corner reads: "*Schuld sind immer die Anderen* (it is always the others who are at fault)." On the bottom right corner, written in white against a green background, is the Greens' slogan for the 2013 political elections: "*Und Du* (and you)?"

Understanding this poster is contextual. If one does not immediately notice the words *Gruene.de* on the bottom left, if one does not know the Greens' slogan, or if one does not immediately associate the color with the party, one runs the risk of mistaking the poster for a CDU's ad. In this case, a young man with Asian features and a smiling face, vaguely alternative, always blames the others. The teacher points her finger and asks: "And you?"



¹ 2013 Bundestag Electoral Campaign.

The interpretative field is ambiguous and indeterminate, and only the vector of political decision (which requires knowledge) gives it a univocal sense. If one removes the vector, which indicates the direction, one has to do with a stick that can be held either way, that is, that can be interpreted right or left—pure political romanticism, Carl Schmitt would say.

The question seems to be that of the relation between background of indeterminacy and vector of sense. A generalized suspicion suggests that the latter may be pure propaganda; it is the former—confusion—that is the truth.

2. *Perfect Bicameralism*

The function of politics is often identified with decision-making, whereas decisional blocks, paralyzes, and deferrals are rather considered as its malfunctioning (in Italy, the institutional outcome of this would be the vituperated perfect bicameralism). Nevertheless, it is undeniable that political romanticism—a term here used to define the element of indecision, of being always ready to take a step back, to say and do anything and its opposite—is a structural component of political action. The unpleasant side of this is the radical ambiguity, insincerity, and hypocrisy that one has come to expect from politicians. Conversely, decisionist passion loves politicians who speak clearly. Precisely this passion, however, which is often presented as anti-politics, ends up launching into the arena of political success classical politicians, irremediably affected by duplicity. Here one could wonder whether the capacity to bend and sail with the wind no matter where it comes from is in the service of a fundamental clarity of one's own agenda, or whether the only agenda is the attainment and conservation of power as the only real essence of politics, and all contents—left or right, justice or privilege, war or peace—are in the end simply part of the wind. In the latter sense, politicians would have no ideas. And the fewer ideas politicians had, the more they would be loved. Ultimately, at least in Italy, the most popular politicians are exactly those who have *all* ideas (one, none, and a hundred thousand, as in the title of Luigi Pirandello's novel). Let us call them the “Chinese” of politics².

3. *Togliatti's Doubleness*

The issue seems to be the relation between ambiguity and decision in politics. Politics could perhaps be defined as a certain form of the connection between indecision and decision. In a famous book written about twenty years ago, the historian Pietro Di Loreto highlighted the “doubleness” of Palmiro Togliatti, the Italian politician and leader of the Italian Communist Party³. The communist myth has for long worked on the basis of the mechanism of saying one thing (promising the revolution) and doing another

² The reference is to F. JULLIEN, *Un sage est sans idée, ou l'autre de la philosophie*, Seuil, Paris 1998.

³ P. DI LORETO, *Togliatti e la “doppiezza”*: *Il PCI tra democrazia e insurrezione (1944-49)*, Il Mulino, Bologna 1991.

(working at the creation and consolidation of the bourgeois welfare democracy). Perhaps all myths employ a similar connection as a resource. If, in some sense, the Christian-democratic experience in Italy is less marked by a programmatic ambiguity (and more by personal and curial hypocrisies), this is perhaps due to the fact that Christianity is already in itself a compound made of apocalyptic expectations and liberal adjustment, of marginalization of the world (including politics) and appreciation and autonomization of the world (including politics).

4. *What Parties Do*

If politics is not only an exit from indecision, but also an exit that somehow remains within indecision, and for this reason it is a myth; and if this is not a mark of malfunctioning but rather it pertains to the physiology of politics, and only because of this also to its pathology; then one may ask: What are parties for?

What do political parties do? What kind of organisms are they? The classical idea is that parties are the part of the soul, that is, that from the outside⁴ they introduce into an otherwise amorphous social body the form, as in Kant's determinant judgment⁵. This idea, however, seems to have no longer currency; power that gives form has lost its point, and the amorphous (for example, in the form of anonymous holdings) seems to prevail. At best, contemporary parties seem to be capable of exercising Kant's reflective judgment, which receives and interprets the demands coming from society.

Or perhaps the classical idea is lacking an addition ever since the beginning. The political form, which parties introduce from the outside, is only the thesis. The idea of society, that is, the political decision without which a party becomes a non-place, is never alone. It rather contributes *with others* so as to shape the social body, whose synthetic form therefore originates from mediation.

The first word by a party that truly deserves such a name is always void of ambiguities—in Togliatti's case, it is the decision in favor of communism. A party is then a machine that *produces* duplicity: ambiguity is (and must be) the output, not the premise, of the party-system. The decision (the determinant form, which comes from without) is the thesis; experience does not dull but rather widens the sharpened point of decision. Of this kind is the experience of meaning during the Italian *Resistenza*, the struggle for national liberation during the fascist era. The *Resistenza*, with everything it entails (conflict and collaboration with other anti-fascist forces, celebration of freedom, condemnation of the fascist dictatorship, etc.) is the reality that determines the torsion of the input-form (i.e., the idea of communism) into an output-form* (i.e., constitutional patriotism).

⁴ Thus, with an unaware Aristotelian move (via Kautsky), Lenin writes that “class political consciousness can be brought to the workers *only from without* (только извне); that is, only outside of the economic struggle, outside of the sphere of relations between workers and employers.” See V. LENIN, *Что делать?*, Dietz, Stuttgart 1902, p. 59.

⁵ This is precisely the terminology used in the Italian Constitution: “All citizens have the right to associate freely in parties so as democratically to participate in the *determination* of national politics” (art. 49).

Political parties are machines born to betray themselves. This cannot occur if, as is the case for contemporary main parties, such parties have no identity. Betraying that which does not exist is in fact difficult. Instead of a fruitful production of ambiguities, nowadays we observe parties that are no-places, ambiguous and formless since the beginning, parties that, when facing reality (understood here not as an experience of meaning but rather as limit and frustration of one's own ambitions or wishes), reactively produce a decisionist output. Rather than giving form to the formless, parties are in danger of becoming the form (the mask) that the formless takes up.

Only those who are resolute ever since the beginning can later reconsider their own decisions. Those who have no ideas, those who are undecided, run the risk of ending up in a form that is void of addition, used as a weapon to kill reality—technique of decision, decision as *Ge-stell*, imposition of form onto a reality that does not sustain it.

How to *produce* duplicity—perhaps this is the impossible task for parties that are wavering since the outset, that need to listen to “the people” (one says, one does, ...) so as to know what they themselves are (primary elections, opinion polls, etc.) and were they ever to know what they are, they would stop listening. To know what they are by themselves, in rigorous isolation: this is the task of parties, which can truly be open only insofar as they are in isolation.

Enrico Guglielminetti

(translated by Silvia Benso)